

Commenti e dibattiti

RIFORMA DELLA SECONDARIA

Imprese in campo per la nuova scuola

di Ennio Presutti *

È con estremo e rinnovato interesse che gli imprenditori guardano oggi alla qualità del sistema scolastico come fattore di sviluppo irrinunciabile per rispondere alla sfida della competitività internazionale.

L'innalzamento del livello di cultura e di scolarizzazione della popolazione giovanile diventa un obiettivo prioritario della politica industriale, soprattutto nel nostro Paese dove su 100 studenti che si iscrivono alla scuola primaria solo 44 arrivano al diploma e 8 alla laurea.

Al di là delle dichiarazioni di principio il nostro sistema scolastico rimane uno dei più selettivi del mondo, soprattutto se comparato con quelli dei nostri più attivi concorrenti quali il Giappone, dove il 94% della popolazione giovanile raggiunge il diploma. Anche in Francia recentemente il governo si è dato l'obiettivo di portare al diploma entro il '98 l'80% dei diciottenni.

Elevare l'obbligo scolastico è quindi una misura molto importante e necessaria nel nostro Paese, ancora attestato sui livelli più bassi presenti nella Cee: otto anni in confronto, a esempio, ai 12 della Germania.

Il problema che le politiche educative degli anni '90 dovranno affrontare è quello di assicurare al maggior numero di giovani il successo nella formazione, ossia l'acquisizione delle conoscenze e degli *skill* necessari per partecipare alla vita produttiva e culturale delle società complesse.

All'interno di questo nuovo quadro le questioni di etica sociale diventano coerenti con gli obiettivi di produttività, ne sono infatti una variabile irrinunciabile per lo sviluppo della qualità nelle organizzazioni e nei mercati.

Sono proprio le moderne organizzazioni produttive che valorizzano la risorsa umana e le sue capacità di conoscenza e di comunicazione. All'interno di imprese dove la velocità dell'innovazione e il rapido cambiamento dei processi e dei prodotti rendono centrali le modalità gestionali e la capacità di prendere decisioni, tutti i ruoli e le funzioni devono arricchirsi di capacità di base quali saper gestire processi, lavorare per obiettivi e per progetti, con autonomia e responsabilità.

È la cultura nel suo più alto significato di valore umano che diventa la risorsa

centrale per lo sviluppo della qualità nei sistemi produttivi e sociali. La professionalità diventa «cultura in atto», ed è questa nuova cultura intreccio di *know how* e di *know that*, che deve diffondersi anche nelle istituzioni pubbliche, prima fra tutte la scuola.

Proprio la scuola e l'università dovrebbero diventare capaci di realizzare quel nuovo mix tra cultura umanistica, scientifica e tecnologica che il mondo dell'impresa indica come nuovo traguardo della conoscenza e della professionalità. La revisione quindi dei modelli organizzativi e didattici e l'innovazione delle metodologie formative sono gli elementi centrali della riforma del sistema scolastico e dovrebbero diventare gli attuali obiettivi delle politiche educative. Per questo i nuovi programmi elaborati dalla Commissione Brocca, a cui va dato atto di impegno e di produttività notevoli, rischiano di ratificare una sorta di *misunderstanding* tra mondo produttivo e mondo scolastico.

Alle richieste che provengono dall'impresa di più cultura per tutti e alle critiche per l'improduttività quantitativa e qualitativa denunciata dagli altissimi tassi di abbandono, quasi il 40% nelle scuole secondarie superiori, si risponde, secondo le tradizionali logiche della nostra cultura accademica, con un aumento generalizzato del numero delle discipline e del loro peso orario all'interno di tabellari rigidi e uniformi.

Questo potrebbe essere forse accettabile

La richiesta di più cultura non significa allungamento dell'orario ma qualità degli studi

per le aree comuni, anche se insegnare più storia, più italiano o più matematica nei tradizionali modi deduttivi o più spesso nozionistici, non produce automaticamente un aumento delle competenze negli studenti. È soltanto una didattica attiva, capace di coinvolgere la globalità dell'esperienza dei giovani, che può far crescere motivazione e senso di responsabilità. E inoltre, attraverso lo studio individuale, e la realizzazione di progetti finalizzati, individuali e di gruppo, che gli studenti possono acquisire e verificare l'impegno personale.

Per questi motivi un orario settimanale di 34-36 ore, qual è quello previsto dalla riforma, se esclusivamente appannaggio delle discipline tradizionali, rischia di demotivare i giovani e di abbassare il livello della preparazione fornita dagli attuali istituti e licei. Bisogna inoltre affermare che nelle aree di indirizzo una forma di equivalenza, che va garantita, non vuol dire uniformità.

I criteri della flessibilità e della differenziazione devono diventare i cardini della specializzazione dal momento che riteniamo che la secondaria superiore debba mantenere il carattere di terminalità, ossia debba formare tecnici immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. Sarebbe un inutile spreco di risorse, infatti, allungare per tutti l'iter formativo secondario, rimandando la specializzazione ai corsi post-diploma, considerato anche il fatto che nella quasi totalità degli altri paesi europei la secondaria superiore dura quattro anni.

Gli indirizzi degli istituti tecnici quindi, una volta definito un numero limitato di grandi aree professionali, devono potersi orientare in modo flessibile e articolato al mondo del lavoro, mentre per i licei più peso agli aspetti informatici e tecnologici, utilizzando anche in modo integrato, le risorse della formazione professionale regionale.

Questo significherebbe ragionare a sistema, valorizzando anche le esperienze formative delle imprese e l'autonomia degli istituti scolastici. Per il triennio dei licei classici e scientifici occorre invece assicurare una maggiore presenza dei contenuti e delle metodologie dell'innovazione tecnologica, in particolare attraverso la conoscenza e l'uso dell'informatica.

Inoltre un'ulteriore flessibilità, indispensabile allo sviluppo di quella che si definisce cultura professionale di base, dovrebbe consentire di introdurre nel curriculum, un'area di orientamento e un'area di progetto per realizzare quell'operatività e quel raccordo con l'ambiente esterno che nelle scuole europee sono assicurate da modalità quali club, atelier, carrier education.

Il buon lavoro che la Commissione Brocca ha svolto finora non può ritenersi quindi ancora concluso; ha bisogno di notevoli approfondimenti e di una forte collaborazione con i soggetti culturali esterni al mondo della scuola, in particolare il sistema delle imprese, che è disponibile, come già è avvenuto per la riforma degli ordinamenti dell'università, a fornire il proprio contributo di *know how*, in modo organico e approfondito.

* Presidente Assolombarda